

NO **MUOS** **niscemi**

Scheda su MUOS e Stazione US Navy di Niscemi

Tre grandi antenne circolari con un diametro di 18,4 metri e due torri radio alte 149 metri. Saranno questi gli elementi chiave della stazione terrestre del sistema MUOS (*Mobile User Objective System*) di telecomunicazione satellitare che la Marina Militare degli Stati Uniti sta per realizzare a Niscemi, Caltanissetta. Il terminale terrestre di Niscemi sarà una delle quattro infrastrutture militari che assicureranno il funzionamento dell'ultima generazione della rete satellitare che collegherà tra loro i Centri di comando e controllo delle forze armate Usa, i centri logistici e gli oltre 18.000 terminali militari radio esistenti, i gruppi operativi in combattimento, i missili Cruise e i velivoli senza pilota Global Hawk. Il sistema MUOS consentirà di propagare universalmente gli ordini di guerra, convenzionale e/o chimica, batteriologica e nucleare. E finanche quelli per scatenare la guerra al clima e all'ambiente. Non si è data la giusta attenzione, infatti, alle analogie esistenti tra il MUOS e il cosiddetto "HAARP - High Frequency Active Auroral Research Program", il supersegreto "Programma di Ricerca Attiva Aurorale con Alta Frequenza" che dal 1994 l'US Air Force e la US Navy portano avanti dalla base di Gakona (Alaska), 200 km a nord-est del Golfo del Principe Guglielmo. È qui che operano centinaia di antenne per la "banda bassa" da 2,8 a 7 MegaHerz e per la "banda alta", da 7 fino 10 MegaHerz (si tratta dello stesso *range* delle frequenze del MUOS), capaci di trasmettere onde elettromagnetiche fino a quote di 350Km. Stando al Pentagono, lo scopo di questa installazione sarebbe quello di studiare la ionosfera per migliorare le telecomunicazioni, ma sono numerosi gli scienziati internazionali che denunciano che con il programma HAARP, gli Stati Uniti, al di fuori di ogni controllo internazionale, stanno creando nuove armi geofisiche integrali che possono influenzare gli elementi naturali con onde radio ad alta frequenza. Oltre ad interferire sulle comunicazioni radio ad alta frequenza, televisive e radar, le antenne HAARP possono influenzare i circuiti elettrodinamici delle aurore, consistenti in una corrente naturale di elettricità che varia da 100 mila ad 1 milione di megawatt. In questo modo è possibile utilizzare il vento solare per danneggiare i satelliti e le apparecchiature installate sui sistemi missilistici dei paesi nemici. Secondo l'economista Michel Chossudovsky, «oggi il clima mondiale può essere modificato da una nuova generazione di sofisticate "armi non letali". Negli Stati Uniti, la tecnologia è stata perfezionata all'interno del programma HAARP come parte dell'Iniziativa di Difesa Strategica. Da un punto di vista militare, HAARP è un'arma di distruzione di massa e abbiamo la prova scientifica che esso è pienamente funzionante». Per il fisico indipendente Corrado Penna, da anni impegnato nel denunciare il fenomeno delle scie chimiche, «è forte il sospetto che il sistema di antenne del MUOS possa servire anche per fini non dichiarati di modificazione ambientale in sinergia con il sistema HAARP dislocato in Alaska. La modificazione ambientale realizzata attraverso l'uso di forti campi elettromagnetici e scie chimiche è responsabile di alcuni disastri recenti. Sappiamo con certezza che queste tecnologie possono servire a causare terremoti o altri disastri naturali (siccità, uragani, inondazioni, ecc.), sia indirizzando le emissioni sul nucleo della terra (influenzando così sul magnetismo terrestre), sia indirizzandole sulla ionosfera». Un'ampia bibliografia prova che alcuni dei trasmettitori già esistenti nella stazione di telecomunicazione dell'US Navy di Niscemi operano in VLF (*Very Low Frequency*), con bande di frequenze comprese tra i 3 kHz - 30 kHz, all'interno del sistema planetario di "Sorveglianza dell'Attività Solare" e per il monitoraggio delle cosiddette "SID - Sudden Ionospheric Disturbances", i disturbi delle comunicazioni radio terrestri originati nella ionosfera dalle attività eruttive del sole. Nella lista dei «trasmettitori in VLF utilizzabili per il monitoraggio SID», predisposta dalle forze armate statunitensi, oltre alla stazione di Niscemi, compare anche quella installata nell'isola di Tavolara in Sardegna.

Torri ed antenne all'interno della riserva naturale

L'iter per la realizzazione del nuovo impianto di telecomunicazioni a Niscemi prese formalmente il via il 24 gennaio 2007. Il comando dell'Aeronautica militare italiana di Sigonella inoltrò il progetto MUOS all'Assessorato regionale territorio e ambiente, diretto al tempo da Rossana Interlandi (Mpa), ex consigliere d'amministrazione dell'Università di Catania. Nonostante le origini niscemesi e una militanza nel WWF siciliano, l'assessore non si oppose all'insediamento del sistema satellitare all'interno della riserva naturale "Sughereta" di Niscemi, Sito di Importanza Comunitaria (SIC), rientrante nella tipologia «a dominanza di querceti mediterranei». Stando ai piani dell'US Navy, infatti, parte delle infrastrutture MUOS occuperanno un'area di 2.509 m² ricadente in zona B della riserva. Il progetto fu secretato negli uffici dell'assessorato sino

al 3 aprile 2008, quando fu trasmesso al Comune di Niscemi. Un mese e mezzo dopo fu presentata la scarna relazione paesaggistica e la valutazione d'incidenza predisposta dai militari di Sigonella. Il 9 settembre 2008, fu convocata dall'assessorato regionale la "conferenza di servizi" a cui parteciparono pure due funzionari del Comune e che espresse all'unanimità parere favorevole sulla compatibilità ambientale del MUOS. Sei mesi prima, però, l'US Navy aveva già avviato le opere di movimentazione terra e di predisposizione delle piattaforme per l'impianto di Niscemi. Nel maggio 2008 erano pure iniziati i lavori di edificazione veri e propri da parte di un consorzio d'impresе denominato "Team MUOS Niscemi", con sede nella città di Arcugnano (Vicenza). Secondo il comando navale USA la nuova infrastruttura comporterà un piccolo aumento del personale militare statunitense. Al progetto siciliano sono stati destinati 43 milioni di dollari circa (13 per la predisposizione dell'area riservata alla stazione terrestre e 30 per gli shelter e le attrezzature tecnologiche del sistema MUOS). Sullo stato di avanzamento dei lavori vige il più assoluto top secret. È certo che sono già stati eseguiti gli scavi e la posa dei cavi di collegamento in fibra ottica lungo le vie Terracini-Gori, di pertinenza comunale, e lungo la strada provinciale n. 10 Niscemi-Caltagirone. Nonostante il ritombamento, gli abitanti e alcune associazioni locali hanno rilevato «abbassamenti del materiale di riporto e di sigillo degli scavi e avvallamenti caratterizzati da un vero e proprio ammanco di centimetri di pavimentazione». A scavare al di fuori del perimetro militare è stata Telecom Italia S.p.A., la più importante società italiana di telecomunicazione. Le autorizzazioni allo scavo sono state rilasciate dagli uffici tecnici comunali preposti, ma da più parti sono stati sollevati dubbi sul profilo giurisdizionale dell'iter autorizzativo.

Onde elettromagnetiche ad altissimo rischio

Sino al 2006 la base prescelta per il terminal del sistema satellitare MUOS era quella di Sigonella, la principale stazione aeronavale della Marina USA nel Mediterraneo. Poi la US Navy decise di dirottare il terminal presso la propria stazione di Niscemi, che assicura le comunicazioni supersegrete delle forze di superficie, sottomarine, aeree e terrestri e dei centri C4I (*Command, Control, Computer, Communications and Intelligence*) di Stati Uniti ed alleati NATO. Il cambio di destinazione fu dettato dalle risultanze di uno studio sull'impatto delle onde elettromagnetiche generate dalle grandi antenne del MUOS, elaborato da AGI - Analytical Graphics, Inc., società con sede a Exton, Pennsylvania. Lo studio, denominato "*Sicily RADHAZ Radio and Radar Radiation Hazards Model*", ha elaborato un modello di verifica dei rischi di irradiazione elettromagnetica sui sistemi d'armi, munizioni, propellenti ed esplosivi ("HERO - Hazards of Electromagnetic to Ordnance"). La simulazione informatica ha verificato l'incompatibilità del MUOS all'interno della base di Sigonella («le fortissime emissioni elettromagnetiche possono avviare la detonazione degli ordigni presenti»), suggerendo «di trovare una nuova destinazione». Anche Filippo Gemma, amministratore di Gmspazio Srl di Roma (società che rappresenta in Italia la statunitense AGI), ha confermato l'esito negativo dello studio sull'impatto elettromagnetico. Nel corso dello speciale di Rai News 24 "*Base Usa di Sigonella. Il pericolo annunciato*", trasmesso il 22 novembre 2007, Gemma ha dichiarato che «una delle raccomandazioni di AGI era che questo tipo di trasmettitore non dovesse essere installato in prossimità di velivoli dotati di armamento, i cui detonatori potessero essere influenzati dalle emissioni elettromagnetiche del trasmettitore stesso».

Le emissioni elettromagnetiche provenienti dalle stazioni radio e di telecomunicazione militari sarebbero pure all'origine di gravi incidenti che hanno avuto come protagonisti aerei di linea. In particolare, alcuni ricercatori si sono soffermati su quanto accaduto il 7 ottobre 2008 ai computer di bordo, più precisamente agli *Air Data Inertial Reference Unit (ADIRU)*, dell'Airbus A330 della compagnia australiana Qantas, mentre sorvolava la stazione militare navale di radiocomunicazioni situata nei pressi di Learmonth. Con l'A330 livellato a 37.000 piedi, improvvisamente s'interruppe la connessione dell'autopilota e l'aereo assunse un angolo in picchiata; solo grazie alla perizia del pilota fu possibile eseguire un atterraggio d'emergenza a Learmonth, ma numerosi passeggeri riportarono gravi ferite. Le emissioni della stazione militare di Learmonth sono state chiamate in causa quale possibile potenziale fonte di disturbo all'avionica di bordo di numerosi altri velivoli in transito nella medesima area. Appare a questo punto legittima la domanda se e come sarà possibile attivare l'aeroporto civile di Comiso (Ragusa) considerato che i suoi impianti distano appena 15 Km in linea d'aria dalla Stazione di telecomunicazione MUOS di Niscemi. Forte preoccupazione per i pericoli rappresentati dalle interferenze del nuovo sistema di telecomunicazioni satellitari sulle operazioni aeree di Comiso è stata espressa nel dicembre 2009 da numerosi Comuni e dalle amministrazioni provinciali di Catania, Caltanissetta, Enna e Ragusa. Ciononostante il governo della Regione Siciliana non sembra essere disponibile a negare la propria autorizzazione all'installazione dell'impianto MUOS.

Inattendibili gli studi d'impatto ambientale dei militari USA

«Incompleta e di scarsa attendibilità» con una documentazione allegata «discordante, insufficiente e inadeguata». È quanto emerso dalla relazione tecnica che ha analizzato lo studio per la valutazione d'incidenza ambientale presentata nel 2008 dalla Marina militare statunitense in vista dell'installazione della stazione MUOS all'interno della riserva naturale "Sughereta di Niscemi". Consegnata il 10 ottobre 2009, la relazione a firma dei dottori Donato La Mela Veca, Tommaso La Mantia e Salvatore Pasta, ha individuato un impressionante numero di lacune ed omissioni nella valutazione ambientale del progetto, rilevando la scarsissima attenzione prestata dai militari statunitensi allo straordinario patrimonio ospitato in una delle più

importanti riserve ecologiche siciliane. «Manca una benché minima valutazione degli impatti che l'infrastruttura avrà sulla fauna in fase d'esercizio e le considerazioni sugli impatti su flora e vegetazione in fase di cantiere sono a dir poco scorrette e inconsistenti», scrivono i professionisti, lamentando la mancata consegna di «documenti fondamentali» nel procedimento, come ad esempio le relazioni paesaggistica e faunistica e la Carta dei vincoli della riserva. Relativamente allo studio della vegetazione, sono stati «del tutto trascurati» gli elementi di maggiore pregio. Contrariamente al giudizio dei fautori del MUOS, la riserva di Niscemi «costituisce un biotopo di notevole interesse naturalistico e scientifico, ed è stato designato per la presenza di quattro habitat, di cui uno prioritario». Ricca e di ampia distribuzione la flora esistente nell'area interessata dal programma militare. Si tratta di circa 200-250 specie diverse, il 40% delle quali esclusive del bacino del Mediterraneo, con alcune già sottoposte a tutela internazionale. «L'area è di grande interesse per la presenza di un elevato numero di specie di uccelli (122), dovuto al fatto che il Sito Natura 2000 si trova lungo le linee di migrazione dell'ornitofauna, per l'eterogeneità del paesaggio vegetale e perché la sua posizione all'estremo sud dell'Isola determina nel periodo invernale condizioni ambientali idonee allo svernamento di molti uccelli». La rilevanza del sito è data pure dalla presenza di 8 specie di uccelli tutelate da direttive e convenzioni internazionali, tre delle quali classificate come «vulnerabili» e due «minacciate». Lo studio per la valutazione d'incidenza ambientale delle forze armate USA non ha inoltre tenuto conto che il SIC di Niscemi si qualifica per l'elevata diversità degli anfibi e rettili esistenti. Delle 11 specie di anfibi e 27 di rettili che vivono in Sicilia, sono presenti nell'area rispettivamente 4 e 14 specie. All'interno della riserva sono inoltre presenti complessivamente 16 specie di mammiferi, 5 delle quali «protette» perché in rischio di estinzione. Ma non sono solo i lavori d'installazione delle grandi antenne del MUOS a mettere fortemente a rischio la vita di queste importanti specie vegetali e animali. Su di esse incombe infatti il pericolo delle intense radiazioni elettromagnetiche che saranno emesse quando gli impianti entreranno in funzione. «Gli studi pregressi sulle emissioni elettromagnetiche prefigurano un quadro allarmante sulle possibili ricadute negative delle antenne sulla fauna del SIC». In una sua recente *review* sugli effetti della meno intensa «*radiofrequency radiation from wireless telecommunications*», il direttore generale per l'Ambiente della Junta de Castilla y León (Spagna), Alfonso Balmori, afferma che «le microonde e l'inquinamento da radiofrequenze rappresentano una possibile causa del declino della popolazione animale e del deterioramento dello stato di salute delle piante che vivono nei pressi delle torri telefoniche». Per lo studioso, le radiazioni provenienti dagli impianti della telefonia cellulare «possono produrre effetti sui sistemi nervoso, cardiovascolare, immunitario e riproduttivo, generare problemi genetici, locomotori, parziale albinismo e melanismo e promuovere l'insorgenza di tumori».

Le gravi omissioni del progetto MUOS

Lo «Studio di Incidenza Ambientale» della Marina USA non ha affrontato minimamente i possibili effetti sulla salute delle popolazioni delle esposizioni a lungo termine ai campi elettromagnetici del MUOS. Anche in assenza di studi scientifici specifici sul rischio elettromagnetico di questo nuovo sistema di telecomunicazione satellitare, si può attingere a quanto già accertato per le onde generate dagli impianti della telefonia cellulare che operano tra i 900 Mhz e i 2 GHz, lo stesso *range* del sistema MUOS. Come rilevato dalla Commissione Internazionale per la Sicurezza Elettromagnetica (ICEMS) riunitasi nel febbraio 2006 a Benevento (tra i componenti scienziati, ricercatori e oncologi di Italia, Stati Uniti, Russia, Cina, Brasile, Svezia e Canada), «evidenze sperimentali epidemiologiche, in vivo e in vitro, dimostrano che l'esposizione a specifici campi elettromagnetici a bassa frequenza (ELF) può aumentare il rischio di cancro nei bambini ed indurre altri problemi di salute sia nei bambini che negli adulti. Inoltre è stata accumulata evidenza epidemiologica che indica un aumentato rischio di tumori al cervello per uso prolungato di telefoni mobili...». C'è infine un passaggio dello «studio d'incidenza ambientale» del MUOS di Niscemi che la dice lunga sul cinismo e l'inaffidabilità delle forze armate USA (e nazionali), che vale la pena riportare integralmente: «Le apparecchiature elettroniche mediche, come ad esempio pacemaker cardiaci, defibrillatori, apparecchi acustici, sedie a rotelle e attrezzature ospedaliere, possono anch'esse essere vulnerabili alle Interferenze Elettromagnetiche (EMI). Ad ogni modo, non sono stati stabiliti standard di vulnerabilità EMI per le apparecchiature mediche. Pertanto, in quest'analisi non si è data particolare considerazione ad esse. Se un ospedale è situato vicino ad un trasmettitore di elevata potenza, o in caso di personale cui siano stati impiantati dispositivi elettromedicali quali pacemaker e defibrillatori o che utilizzi dispositivi elettromedicali esterni come ad esempio apparecchi acustici, e che sia esposto a campi di alta intensità elettromagnetica, si possono verificare fenomeni EMI...».

A seguito della consegna della relazione tecnica sui possibili impatti dell'impianto MUOS sulla flora e la fauna dell'importante area protetta, l'amministrazione comunale di Niscemi ha disposto l'annullamento in autotutela dell'autorizzazione ambientale rilasciata il 9 settembre del 2008 per la costruzione del potente impianto a microonde in contrada Ulmo. Nel provvedimento si rileva in particolare che le controdeduzioni presentate dalle autorità della Marina militare americana «non trattano nel merito gli argomenti sollevati, eludendo di fatto la richiesta di procedere ad una valutazione di incidenza ambientale che tenga conto di dati completi ed attendibili». Ciò non ha però piegato minimamente la potente lobby pro-MUOS che è ripartita alla carica con l'offerta all'ente locale di ambigue compensazioni di tipo economico e infrastrutturale. A dare nuovo ossigeno ai piani di potenziamento militare è giunto il Decreto di ripermetroazione della Riserva naturale «Sughereta»

(approvato il 30 dicembre 2009 dall'Assessorato regionale Territorio ed Ambiente) che riduce sia la superficie della Riserva, che l'estensione delle aree classificate "zona A", quelle cioè dove è vietato realizzare nuove costruzioni ed esercitare qualsiasi attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio ed è altresì vietata la costruzione di elettrodotti, acquedotti, linee telefoniche ed impianti tecnologici a rete. Le aree che hanno subito detto cambiamento di classificazione sono sparse a macchia di leopardo, senza alcuna soluzione di continuità, e ciò contribuisce all'iper-frammentazione del territorio protetto.

Contro il decreto che vede in calce la firma del Dirigente generale del Dipartimento Regionale Territorio ed Ambiente Rossana Interlandi, è stato presentato ricorso al TAR da parte del Comune di Niscemi, che si è visto stravolgere la regolamentazione di 32 particelle di terreno, tutte censite come bosco comunale. Nello specifico, 24 particelle, precedentemente ricadenti nella "zona A", adesso si trovano completamente fuori dal perimetro della riserva, mentre altre 8 particelle, per una superficie complessiva di 28 ettari, sono state declassate dalla "zona A" alla "zona B" di pre-riserva. Va però rilevato che la ripermetrazione dell'area protetta era stata richiesta dallo stesso Comune di Niscemi, fattosi portatore delle istanze di alcuni privati cittadini proprietari di terreni all'interno della Riserva, i quali lamentavano «un'eccessiva penalizzazione dei vincoli che impediscono l'incremento delle colture». Un comportamento censurabile - quello di amministratori e Consiglio Comunale -, sia perché sull'argomento non risultano essere stati mai informati e/o consultati tecnici ed esperti in gestione ambientale né le organizzazioni ambientaliste locali e regionali; sia perché del tutto inopportuno sui tempi prescelti per avviare l'iter per ridisegnare il perimetro della Riserva, data la spada di Damocle dei paventati lavori di realizzazione delle infrastrutture MUOS. Va altresì rilevato che il Comune di Niscemi non ha mai elaborato il piano di utilizzazione per le "zone B", secondo quanto richiesto dalla legge 98 per le Riserve. Non si comprende, infine, perché nel suo ricorso al TAR, il Comune non abbia formalmente richiesto il ripristino della classificazione originaria della riserva naturale "Sughereta" in modo da riportare al suo interno le 24 particelle estromesse e riclassificare in "zona A" le 8 particelle che la Regione ha trasferito in "zona B".

L'inquinamento elettromagnetico del trasmettitore USA di Niscemi

La stazione di telecomunicazioni della Marina USA di Niscemi è attiva dal 1991, le sue funzioni strategiche e i suoi rischi ambientali sono stati ampiamente descritti nel volume *"Sicilia Armata. Basi, missili e strategie nell'isola portaerei della NATO"* (pubblicato nel 1992 dal Comitato messinese per la pace e il disarmo unilaterale con Armando Siciliano Editore) e più volte ripresi nelle campagne dei movimenti e delle associazioni siciliane no-war. Ciò, però, non ha mai preoccupato le diverse amministrazioni succedutesi a livello locale, che invece hanno scelto una politica di aperta collaborazione con le autorità militari USA che gestiscono l'impianto. Solo dopo le rivelazioni stampa sul progetto MUOS da parte della *Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella* c'è stato un cambio di tendenza tra amministratori e consiglieri e una maggiore presa di coscienza collettiva sul grave pericolo rappresentato dalle emissioni elettromagnetiche delle antenne radio esistenti all'interno dell'infrastruttura. Si è dovuto attendere quasi vent'anni perché le autorità regionali eseguissero le prime analisi per valutare il livello d'inquinamento elettromagnetico del centro di telecomunicazione US Navy di contrada Ulmo e accertare che anche senza il MUOS, le emissioni generate dalle antenne della base hanno raggiunto livelli pericolosissimi per la salute della popolazione. Il monitoraggio effettuato dall'ARPA, l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, in un periodo compreso tra il 10 dicembre 2008 e il 9 marzo 2009 ha evidenziato valori superiori ai "limiti di attenzione" fissati dalle normative in materia per l'esposizione ai campi elettromagnetici. In Italia, il decreto n. 381 del 10 settembre 1998 e il DPCM dell'8 luglio 2003, relativamente all'intensità della componente elettrica delle emissioni, la cui unità di misura è il volt per metro (V/m), stabiliscono un limite massimo di esposizione di 6 V/m. Ebbene, in contrada Ulmo, una centralina ha registrato una «media di esposizione di circa 6 V/mt con dei picchi settimanali di superamento»; la seconda centralina, sita sempre nei paraggi dell'installazione militare statunitense, ha registrato i «valori medi di 4 V/mt con picchi di superamento occasionali», che in un caso (il 20 dicembre 2008), hanno raggiunto i 9 V/m. Le altre due centraline hanno invece registrato dei «valori medi di 1-2 V/mt con picchi preoccupanti», specie in contrada Martelluzzo, dove nella giornata del 10 gennaio 2009 si è sfiorata l'intensità soglia dei 6 volt per metro. A Niscemi, dunque, siamo già oltre i valori di rischio e le emissioni elettromagnetiche sono notevolmente superiori a quanto si registra normalmente nei pressi dei più potenti ripetitori televisivi o delle stazioni di trasmissione della telefonia cellulare GSM (le più simili ai sistemi satellitari del tipo MUOS), dove l'intensità oscilla tra i 0,3 e i 10 volt per metro. Con l'aggravante che le analisi dell'ARPA sarebbero state effettuate quando erano in funzione appena il 50% circa delle antenne della base di Niscemi e che una delle caratteristiche delle trasmissioni militari è la non continuità delle emissioni, nonché la variabilità della potenza con cui esse vengono irradiate. Non va poi dimenticato che numerosi scienziati suggeriscono di abbassare i limiti dell'intensità della componente elettrica delle emissioni degli impianti che trasmettono tra i 100 MHz e i 3 GHz a 1 volt per metro, in modo da proteggere maggiormente i tessuti e gli organi dell'uomo dagli effetti termici delle onde. L'insostenibile impatto ambientale della stazione di telecomunicazione di Niscemi va tuttavia aldilà dell'emissione di onde elettromagnetiche pericolose per l'uomo e per l'ambiente. È stato infatti possibile accertare che nel suolo e nel sottosuolo sono state disperse grandi quantità di gasolio, durante il verificarsi di incidenti rigorosamente tenuti segreti agli amministratori e alle popolazioni locali. Circa

tre anni fa, l'impresa LAGECO (Lavori Generali Costruzioni) di Catania, è stata chiamata dall'US Navy per eseguire misteriosi «lavori di bonifica ambientale del terreno contaminato a causa di un versamento di gasolio sullo stesso». Tra gli altri fattori ad altissimo rischio per i cittadini di Niscemi gli additivi e di altri prodotti nocivi contenuti nelle spropositate quantità di gasolio divorate dagli impianti di telecomunicazione della base militare USA. Stando ai dati forniti dal Pentagono, nel solo periodo compreso tra il 2003 e il 2005 il trasmettitore di Niscemi è stato rifornito di 2.100.000 litri di gasolio (tipologia DF2), pari ad un consumo di 700.000 litri l'anno. Che Niscemi sia una stazione del tutto "anomala" dal punto di vista energetico, traspare dalla verifica dei consumi di altre importanti installazioni di telecomunicazione che gli Stati Uniti possiedono in Italia. Il potente impianto di generazione elettrica per i sistemi radar di Napoli-Capodichino, ad esempio, ha richiesto appena 550.000 litri di gasolio DF2. La stazione USA-NATO di Tavolara, anch'essa utilizzata per le comunicazioni LF con i sottomarini, ha divorato 300.000 litri, quantità sette volte inferiore a quella di Niscemi.

a cura di **Antonio Mazzeo (Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella)**

fip.viaCaltanissetta4Ct- alfteresa@libero.it